

Sì o no? (XXVI domenica t.o.)

Più di una volta ho sentito dei sacerdoti sbandierare il detto di Gesù «*I pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio*» (Mt 21,31), proponendo le prostitute, semplicemente in quanto prostitute, come "modello" da imitare. Giustificando questa sorta di "predilezione" di Gesù, per il fatto che le prostitute sono persone sempre "disponibili" ad amare chiunque. Quest'utilizzo insipiente del testo evangelico è frutto di una lettura parziale ed erronea del testo, che non tiene conto del suo contesto.

Basta proseguire la lettura dei versetti seguenti, e Gesù chiarisce il senso della sua affermazione, apparentemente "scandalosa". Egli spiega che, i pubblicani e le prostitute che passeranno avanti ai principi dei sacerdoti e agli anziani del popolo (i suoi interlocutori), sono quelli che hanno creduto alla predicazione di Giovanni Battista, pentendosi e convertendosi. A differenza del gruppo degli interlocutori di Gesù che hanno "snobbato" e "rifiutato" la sua esortazione al battesimo e alla conversione (cf. Mt 21,23-27).

La parabola dei due figli mandati dal padre a lavorare nella vigna, fotografa bene questa duplice realtà incontrata da Gesù. Da una parte ci sono molti sacerdoti, farisei, scribi, anziani del popolo, che, facendo leva sull'osservanza della legge di Dio, non sentono rivolte a loro l'esortazione alla conversione predicata da Giovanni Battista e da Gesù. Il loro è un "sì" alla legge di Dio, che si traduce però nella pratica in chiaro e netto "no" a Gesù, la parola di Dio fatta uomo.

Dall'altra parte invece ci stanno tanti pubblicani e prostitute che, in origine facevano parte del partito del "no" all'osservanza della legge di Dio, ma che poi, ascoltando le parole di Giovanni Battista e di Gesù stesso, hanno riconosciuto il loro peccato e hanno scoperto nel loro cuore il desiderio del perdono e del cambiamento di vita. Passando così dal partito del "no" a quello del "sì".

Poiché la via che porta al regno dei cieli non è la semplice osservanza della Legge, ma è l'accoglienza di Gesù e la sua offerta di misericordia nei confronti dei peccatori, si capisce meglio il senso della frase: «*I pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio*» (Mt 21,31).

E noi da che parte stiamo, a quale partito apparteniamo? A quello del "Sì, Signore! Sono conscio dei miei peccatori e della mia debolezza, aiutami a cambiare vita e a crescere nella santità", oppure a quello del "No, Signore! Grazie, ma io sto bene così. Sono già da me un buon cristiano. Sono gli altri che devono convertirsi".

La parabola dei due figli racconta da Gesù e il brano della prima lettura mostrano come per Dio l'importante non è il punto di partenza, ma il punto di arrivo. Uno infatti può passare tutta la vita combinandone di tutti i colori, ma se poi a un certo punto si rende conto di essersi sbagliato, si pente e vuole cambiare, Dio è lì pronto a spalancargli le porte del suo cuore misericordioso, per cancellare il suo passato e ridargli una nuova vita: «*E se il malvagio si converte dalla sua malvagità che ha commesso e compie ciò che è retto e giusto, egli fa vivere se stesso. Ha riflettuto, si è allontanato da tutte le colpe commesse: egli certo vivrà e non morirà*» (Ez 18,27-28).

Questo "pentimento" riempie di gioia il cuore di Dio. Gesù stesso lo ricorda: «*Ci sarà più gioia in cielo per un peccatore convertito, che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione*» (Lc 15,7).

E' quello che succede al secondo figlio della parabola. Egli dice subito "no" al comando del padre di andare a lavorare nella vigna. Lo dice apertamente che non ne ha proprio voglia. Poi però ci ripensa, la sua coscienza gli rimorde. Riconosce che quell'ordine non ha niente di assurdo o di anormale (andare a lavorare nella vigna del padre). Riflette sul fatto che quella vigna un giorno sarà anche sua... Per cui, a conti fatti, non ci sono dei seri e validi motivi per disobbedire... Il suo "no" iniziale, si trasforma così in un "sì" finale. Un sì consapevole e responsabile. A differenza del primo figlio che dice un sì superficiale e apparente, che si tramuta nella pratica in un bel "no".

Questa domenica Gesù ci invita a ridire il nostro "sì" in maniera consapevole e responsabile. Un sì che persevera, restando un vero "sì", e non trasformarsi in "no". Facciamo memoria allora del nostro "sì" alle promesse battesimali, del "sì" matrimoniale (per chi è sposato), io del "sì" alla mia

Sì o no? (XXVI domenica t.o.)

professione religiosa e al ministero sacerdotale. Chiediamo il dono della perseveranza. Chiediamo questa grazia à Gesù, colui che è il "sì" eterno al Padre. Che lo Spirito Santo ci faccia condividere sempre più i suoi pensieri, i suoi sentimenti e la sua santa volontà, per andare a lavorare con gioia, uniti a Gesù, nella vigna del Padre. Il secondo figlio aveva ragione. Quella vigna, il regno dei cieli, è l'eredità spirituale che il Padre dona a tutti i suoi figli: *«un'eredità che non si corrompe, non si macchia e non marcisce. Essa è conservata nei cieli per voi»* (1Pt 1,4).